

## Politica

# La Rai cancella Scurati sul 25 Aprile «Monologo costoso». Ma è bufera

Il caso. L'opposizione parla di censura, la premier pubblica su Fb l'intervento dello scrittore

ANGELA MAJOLI

**ROMA.** Non andrà in onda su Rai3, come previsto, nel programma "CheSara". Ma diventa virale, condiviso perfino da Giorgia Meloni sul suo profilo Facebook, il monologo di Antonio Scurati sul 25 aprile che la Rai ha bloccato a 24 ore dalla messa in onda. Ad annunciare lo stop, in mattinata, è la conduttrice Serena Bortone, che rivela di aver appreso «con sgomento, e per puro caso», che era stato «annullato il contratto» con l'autore della trilogia bestseller su Mussolini, «senza spiegazioni plausibili».

Una scelta criticata dall'opposizione, che grida alla censura. La Rai replica: nessun veto sul nome dello scrittore, ma «accertamenti di natura economica e contrattuale». Si smarca la presidente del Consiglio, pubblicando integralmente il testo, «perché chi è sempre stato ostracizzato e censurato dal servizio pubblico non chiederà mai la censura di nessuno».

Dall'omicidio di Matteotti a Marzabotto, nell'intervento - il cui testo diventa presto virale ovunque e che pubblichiamo integralmente in questa pagina - Scurati definisce il fascismo «un irrimediabile fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista» e punta il dito contro la stessa Meloni: «Finché quella parola - antifascismo - non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana».

«Telemeloni censura Scurati sul 25 aprile, la Rai spieghi», affonda Sandro Ruotolo del Pd. «La Rai torni sui suoi passi», chiedono dal M5s sollevando il caso in Vigilanza. E anche la presidente della commissione Barbara Florida sollecita «risposte dettagliate». «La Rai non è tua, datti una regolata», scrive su X Carlo Calenda rivolto a Meloni. L'azienda «è sempre più piegata a interessi di parte», dice da Avs Peppe De Cristofaro.

La risposta di Viale Mazzini è affidata alle parole di Paolo Corsini, direttore dell'Approfondimento: «Nessuna censura. La partecipazione di Scurati non è mai stata messa in discussione, spiega, ricordando che il nome dello scrittore era stato inserito nella sca-

## Da Saviano a Fedez passando per il caso Sanremo gli altri casi

**ROMA.** Il caso Scurati è solo l'ultimo di una serie di vicende che hanno visto negli ultimi mesi Viale Mazzini finire al centro di accuse di censura.

Annunciato a luglio nell'offerta dell'autunno 2023, qualche settimana dopo finisce fuori dal palinsesto "Insider, Faccia a Faccia con il Crimine" di Roberto Saviano, quattro puntate già registrate dedicate a un viaggio attraverso le organizzazioni criminali. «Una scelta aziendale, non politica», spiega l'ad della Rai, Roberto Sergio, con lo scrittore che invece parla di «decisione chiaramente politica».

A ottobre dell'anno scorso scoppiò il caso Fedez: la Rai blocca la sua partecipazione a "Belve" (la Fagnani si dissocia), dopo la polemica sul suo intervento al Concertone del 2021 e il freestyle politicamente scorretto a Sanremo 2023. Un caso poi rientrato: Fedez è stato ospite di Belve lscorso 9 aprile. È ancora l'Ariston, a febbraio, a fare da sfondo alle polemiche, in particolare dopo gli interventi a sostegno della causa palestinese dal palco e dopo lo «stop al genocidio» pronunciato da Ghali e finito nel mirino dell'ambasciatore israeliano in Italia. Una vicenda che spingerà l'Ad della Rai Roberto Sergio a diffondere un comunicato di vicinanza al popolo israeliano. Le tensioni di scaricano sulla puntata speciale di Domenica In in onda da Sanremo a chiusura dalla settimana festiva e una pioggia di critiche colpisce Mara Venier, che legge la nota Rai, interrompe Dargen D'Amico mentre parla del tema migranti e bacchetta in un fuorionda i giornalisti che hanno chiesto a Ghali un commento sulla presa di posizione dell'ambasciatore



Lo scrittore Antonio Scurati non andrà in onda sulla Rai con un suo monologo di un minuto sul 25 Aprile. Ad annunciarlo è stata Serena Bortone, nel cui programma l'intervento era stato inserito

letta ufficiale degli ospiti e invitando a «non confondere aspetti editoriali con quelli di natura economica e contrattuale, sui quali sono in corso accertamenti a causa di cifre più elevate di quelle previste e altri aspetti pro-

mozionali da chiarire connessi al rapporto tra lo scrittore e altri editori concorrenti».

Nel mirino sarebbe finita dunque la richiesta economica - che sarebbe stata di 1.800 euro - e il rischio di fare in-

direttamente pubblicità alla serie di Sky tratta da "M. Il figlio del secolo", il libro premio Strega 2019 di Scurati. La Rai avrebbe pensato di ospitare lo scrittore gratis poi avrebbe provato a chiudere a 1.500 euro. Una nota interna all'azienda riporta però che la partecipazione è stata annullata «per motivi editoriali».

La Rai «chiarisca sul super compenso di Scurati», chiede da FdI il presidente della commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone, cui fanno eco i colleghi di partito in Vigilanza.

Interviene poi Meloni sui social: «In un'Italia piena di problemi, anche oggi la sinistra sta montando un caso. Stavolta è per una presunta censura a un monologo di Scurati per celebrare il 25 aprile. La sinistra grida al regime, la Rai risponde di essersi semplicemente rifiutata di pagare 1.800 euro (lo stipendio mensile di molti dipendenti) per un minuto di monologo. Non so quale sia la verità, ma pubblico tranquillamente io il testo del monologo (che spero di non dover pagare)».

Il testo dello scrittore sarà letto in diverse piazze e teatri italiani il 25 aprile, su invito del sindaco di Bergamo, Giorgio Gori.

## IL TESTO DEL DISCORSO CHE NON ANDRÀ IN ONDA

### «Quella parola che la premier non pronuncia»

«**G**iacomo Matteotti fu assassinato da sicari fascisti il 10 di giugno del 1924. Lo attesero sotto casa in cinque, tutti squadristi venuti da Milano, professionisti della violenza assoldati dai più stretti collaboratori di Benito Mussolini. L'onorevole Matteotti, il segretario del Partito Socialista Unitario, l'ultimo che in Parlamento ancora si opponeva a viso aperto alla dittatura fascista, fu sequestrato in pieno centro di Roma, in pieno giorno, alla luce del sole. Si batté fino all'ultimo, come lottato aveva per tutta la vita. Lo pugarono a morte, poi ne scempiarono il cadavere. Lo piegarono su se stesso per poterlo ficcare dentro una fossa scavata malamente con una lima da fabbro. Mussolini fu immediatamente informato. Oltre che del delitto, si macchiò dell'infamia di giurare alla vedova che avrebbe fatto tutto il possibile per riportarle il marito. Mentre giurava, il Duce del fascismo teneva i documenti insanguinati della vittima nel cassetto della sua scrivania.

In questa nostra falsa primavera, però, non si commemora soltanto l'omicidio politico di Matteotti; si commemora anche le stragi nazifasciste perpetrate dalle SS tedesche, con la complicità e la collaborazione dei fascisti italiani, nel 1944. Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto. Sono soltanto alcuni dei luoghi nei quali i demoniaci alleati di Mussolini massacrano a sangue freddo migliaia di inermi civili italiani. Tra di essi centinaia di bambini e perfino di infanti. Molti furono addirittura arsi vivi, alcuni decapitati.

Queste due concomitanti ricorrenze luttuose - primavera del '24, primavera del '44 - proclamano che il fascismo è sta-

to lungo tutta la sua esistenza storica - non soltanto alla fine o occasionalmente - un irrimediabile fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista. Lo riconosceranno, una buona volta, gli eredi di quella storia? Tutto, purtroppo, lascia pensare che non sarà così. Il gruppo dirigente post-fascista, vinte le elezioni nell'ottobre del 2022, aveva davanti a sé due strade: ripudiare il suo passato neo-fascista oppure cercare di riscrivere la storia. Ha indubbiamente imboccato la seconda via.

Dopo aver evitato l'argomento in campagna elettorale la Presidente del Consiglio, quando costretta ad affrontarlo dagli anniversari storici, si è pervicacemente attenuta alla linea ideologica della sua cultura neofascista di provenienza: ha preso le distanze dalle efferatezze indifendibili perpetrate dal regime (la persecuzione degli ebrei) senza mai ripudiare nel suo insieme l'esperienza fascista, ha scaricato sui soli nazisti le stragi compiute con la complicità dei fascisti repubblicani, infine ha disconosciuto il ruolo fondamentale della Resistenza nella rinascita italiana (fino al punto di non nominare mai la parola "antifascismo" in occasione del 25 aprile 2023).

Mentre vi parlo, siamo di nuovo alla vigilia dell'anniversario della Liberazione dal nazifascismo. La parola che la Presidente del Consiglio si rifiutò di pronunciare palperà ancora sulle labbra riconoscenti di tutti i sinceri democratici, siano essi di sinistra, di centro o di destra. Finché quella parola - antifascismo - non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana.

## DALLA PRIMA PAGINA

# IL CORAGGIO DI UN'ALTRA EUROPA

GIORGIO LA MALFA

Si tratta di una discussione essenziale che investe il futuro dell'Europa e spinge a uscire dalla routine per affrontare un nodo politico vero. La storia è così: in certi momenti scorre lentamente e consente politiche del giorno per giorno; in altri momenti accelera e pone i Paesi e gli uomini di fronte alla necessità di fare rapidamente delle scelte coraggiose. In fondo è una situazione che ha diverse analogie con quella davanti a cui gli Stati europei si trovarono alla fine della seconda guerra mondiale. Anche allora le strade possibili erano due. Ciascuno Stato europeo poteva cercare di uscire dall'abisso delle rovine della guerra per proprio conto, come alla fine della Grande Guerra, alimentando gli odi e i risentimenti reciproci e preparandosi, come allora era avvenuto, a una nuova resa dei conti ancora più devastante

della precedente. Oppure si potevano metter da parte gli odi e le rivalità reciproche che avevano consegnato agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica il ruolo di protagonisti che in precedenza era stato il loro e ricostruire insieme l'Europa, cercando di farne uno spazio di libertà e di pace.

C'erano voci autorevoli - quella di Altiero Spinelli e di Eugenio Colonna dal confino di Ventotene per citarne solo una - che incoraggiavano l'Europa in questa direzione e che fortunatamente trovarono uomini politici nei vari stati che seppero ascoltarla. Basta ricordare la celebre immagine del generale De Gaulle e del cancelliere Adenauer che camminano mano nella mano per capire il senso profondo di quello che è avvenuto nell'Europa del secondo dopoguerra. Così è ini-

ziata e per questo è stata possibile la ricostruzione dell'economia europea, l'abolizione delle barriere doganali fra i Paesi del Mercato Comune, la libera circolazione delle persone e delle merci, i programmi Erasmus per i giovani e la moneta comune per unisce 500 milioni di europei. Ed è dipeso da questi risultati cioè dall'attrazione costituita dal benessere economico e dalle condizioni di libertà dell'Europa occidentale a contribuire al crollo dell'Unione Sovietica e alla possibilità del ritorno alla democrazia dei paesi dell'Europa centro-orientale che alla fine della guerra erano stati separati dal resto del continente dalla "cortina di ferro" di cui aveva parlato Churchill nel 1946.

Tutto questo è stato costruito attraverso forme di cooperazione molto

intense in un crescente numero di settori, ma mantenendo sempre l'autonomia degli Stati nazionali e dei loro organi politici. L'Europa è in alcuni campi governata come un sistema federale, ma nelle grandi questioni della politica estera, della difesa, delle politiche di bilancio, delle politiche industriali, essa è ancora una confederazione che dove serve il consenso di tutti per procedere. Se ne è avuta una nuova conferma nei giorni scorsi nel Consiglio Europeo che doveva affrontare il tema dell'unificazione dei mercati dei capitali europei. Abbiamo così una moneta comune ma non una politica economica europea; abbiamo una cooperazione nella difesa e nella politica estera, ma non una politica estera e una difesa europea; abbiamo le voci delle nazioni europee nel concerto mondiale, ma non la voce dell'Europa che oggi potrebbe parlare con

l'autorevolezza del più vasto sistema democratico del mondo e di un'economia seconda solo agli Stati Uniti.

Oggi la cooperazione europea non basta più. Se dobbiamo fronteggiare sul piano economico la Cina, ma anche gli Stati Uniti nella loro ansia di difendere a tutti i costi la loro economia, dobbiamo rispondere con strumenti altrettanto efficaci. Serve cioè un bilancio europeo e un ministro del tesoro europeo. Se dobbiamo fronteggiare la minaccia politica e militare della Russia, sapendo che l'evoluzione politica americana potrebbe far venir meno la garanzia di sicurezza offerta dagli Stati Uniti ai Paesi europei durante l'intero dopoguerra, abbiamo bisogno di un bilancio della difesa europea e di una politica estera europea.

Mario Draghi ha fatto bene a porre tempestivamente questi problemi. Ora spetta alle forze politiche italiane ed europee aprire una seria ma breve fase di discussione e prepararsi a dare una risposta all'altezza dei problemi da affrontare.